

# Le ragioni di un liberale sulla 194

di Massimo Teodori

**I**l Giornale ha decisamente sposato le tesi che in fatto di aborto, droga e scuola privata sono state rilanciate dal mondo cattolico, o meglio dalla sua parte che non è esagerato definire integralista. Sull'aborto in particolare è stato assai enfatizzato l'anatema lanciato dal Papa sui «tre milioni e mezzo di bambini uccisi per legge», con un commento appassionato che non poteva che venire da un intenso credente qual è Renato Farina. Come collaboratore che dissente, vorrei intervenire con animo disteso e con rigore logico per dare voce alle ragioni che dovrebbero essere proprie di qualsiasi liberale, poco importa se di matrice laica o cattolica.

La religione e la Chiesa ritengono che l'aborto sia un omicidio: Giovanni Paolo II fa quindi benissimo, e non potrebbe fare altrimenti, a richiamare i credenti all'osservanza cattolica. Di più, coloro che militano in politica secondo l'ispirazione cristiana fanno il loro dovere nel tentare di tradurre il verbo religioso in norme dello Stato. Nel caso in cui i credenti di stampo integralista riescono a far coincidere legge religiosa e legge dello Stato, magistero della Chiesa e diritto penale, si ha lo Stato clericalizzato se non addirittura teologico. La nostra storia ne sa qualcosa; e anche oggi, in giro per il mondo, vi sono situazioni di tal fatta specialmente nei Paesi islamici.

**P**er fortuna in Italia siamo ben lontani da questa prospettiva e lo eravamo anche nel 1978 quando la Democrazia cristiana, che aveva la maggioranza, sostanzialmente consentì il passaggio della legge 194 sull'aborto d'accordo con il Partito comunista. Una legge, sia detto senza reticenze, abominevole non nella parte che cancella il reato ma in quella che statizza una scelta che attiene alla coscienza individuale o di coppia mettendo il monopolio dell'interruzione delle gravidanze nelle mani dello Stato costretto anche a fare l'investigatore delle coscienze, lo psicologo, il medico-poliziotto, funzioni che non gli sono proprie con il risultato di ridurre il tutto a una farsa.

Ma il centro della controversia d'oggi è un altro. Pensano forse i nuovi crociati antiabortisti che vi sia qualcuno che ritenga l'aborto un fatto positivo e che se ne faccia propagandista, o che non avverta la gravità della scelta che la donna compie quando non può o non vuole portare a compimento la sua gravidanza? Gli ideologi della crociata antiabortista fanno un torto alla loro intelligenza attribuendo una specie di piacere sadico di fronte al compiersi di un evento così grave e traumatico a coloro che preferiscono l'aborto legale a (...)

(...) quello illegale, la tutela della persona alle pratiche selvagge.

Ecco, noi liberali che ci siamo battuti per la cancellazione del reato, del codice Rocco non abbiamo voluto altro che la legalizzazione, il controllo e la regolamentazione di una situazione esistente di illegalità invocando la realizzazione di condizioni materiali e psicologiche tali da rendere meno disperato, meno pericoloso, meno avvilente, oltre che penalmente non rilevante, un atto comunque compiuto su larga scala in condizioni miserevoli soprattutto nelle fasce meno privilegiate della popolazione. Perché i sostenitori del Santo Padre non provano a sollevare la domanda, retorica sì ma pertinente, di quanti sarebbero stati «i bambini morti per aborto» senza la legge depenalizzatrice e quante sarebbero state le madri morte e mutilate che si sarebbero aggiunte ai «bambini». Il dibattito pubblico va certamente tenuto aperto su questo come su altri grandi temi etici, ma la domanda che si deve responsabilmente porre è: dopo vent'anni di aborto legale in Italia sono aumentati o diminuiti i traumi, le morti, le sofferenze, le angosce, i drammi delle persone che a ragione si sostiene devono contare più della politica e delle strategie partitiche.

Il liberale non chiede soltanto che i dettati dell'etica religiosa siano distinti dalla legge dello Stato. Ma che quest'ultima provveda a realizzare le condizioni che rendano migliore la vita di tutti i cittadini, anche per quel che riguarda la minimizzazione dei rischi di vita e la ricerca della felicità, o almeno della minore infelicità. Il liberale, anche cattolico, non cerca di imporre con le manette (codice penale) quello che lui ritiene sia il bene comune secondo una fede o un'ideologia, pur non essendo indifferente ai valori che ispirano la legge civile che deve tuttavia essere valutata per i risultati concreti e non per l'astratta adesione a postulati morali.

Ho però la sensazione che dietro il giusto, dal suo punto di vista, richiamo del Pontefice vi siano oggi in circolazione molti che intendano usare i temi etici, primo fra tutti l'aborto, come una leva per mettere in difficoltà i Popolari nel loro rapporto con i postcomunisti. Chi scrive detesta il connubio tra postcomunisti e postdemocristiani. Ma chi pensa di usare la leva etica per abbatterlo, si affida allo stesso tipo di manovra strumentale che per cinquant'anni ha guidato l'atteggiamento dei comunisti nei confronti dei cattolici a cominciare dal famigerato articolo 7 di togliattiana memoria con l'inserimento del Concordato nella Costituzione.

Il Giornale

25 maggio 98

È